

Che malinconia se l'arte non spiega il senso del mondo

UNA MOSTRA a Verona, dopo quella di Berlino del 2006, prova a illustrare questo antico sentimento. Ritratti, nature morte, ruderi, marine e tramonti: tante opere «malinconiche» ma troppo eterogenee

■ di Ernesto L. Francalanci

S

i è aperta a Verona, curata da Giorgio Cortenova, una mostra intitolata *Il settimo splendore. La modernità della malinconia*. La tesi del curatore è presupposta nelle prime righe del catalogo: «Il fatto di essere tristi senza saperne decifrare il perché rappresenta in sintesi la malinconia». La questione è invece molto più complessa. Persino la grande mostra di Berlino sulla malinconia, del 2006, sin dal titolo, dimostrava la sua approssimazione a questo difficile tema: *Arte nel mondo: tra genio e follia. La malinconia nella storia dell'arte*. La parola malinconia è utilizzata con molti significati, ma solo uno, per quanto riguarda l'arte, è quello corretto, così come ha indicato lo studioso Irwin Panofsky, analizzando un'opera dell'artista rinascimentale Albrecht



«Melancholia I», la celebre incisione di Albrecht Dürer

cht Dürer, intitolata *Melancholia I*. Essa raffigura un angelo con la testa appoggiata alla mano chiusa a pugno, circondato da strumenti di calcolo e di misurazione, momentaneamente abbandonati ai suoi piedi. Panofsky interpreta tale posizione come un segno di triste ma proficua riflessione. Infatti, se lo scienziato, l'artista, il poeta soffrono della propria incapacità a spiegare compiutamente il senso del mondo, è anche vero che nulla riuscirà mai a fermare

la loro volontà di ricerca. Ecco perché tutti gli strumenti simbolici del sapere giacciono abbandonati, ma solo per un poco, accanto all'angelo. Questa è dunque la malinconia nel suo senso originario e vitale. Dentro quel pugno chiuso, stupenda metafora dell'energia compressa pronta a liberarsi.

Molti artisti hanno rappresentato la malinconia, sin dall'epoca classica. Essa è individuabile, iconologicamente parlando, dallo

**Il settimo splendore
La modernità
della malinconia**
Verona, Palazzo della Ragione
fino al 29 luglio

specifico atteggiamento della persona ritratta. Segni inconfondibili del malinconico sono, soprattutto, la posizione della mano al mento e le gambe accavallate: sono due nodi, due chiusure difen-

sive, che dimostrano il momento riflessivo. Edipo stesso, davanti alla sfige, mentre sta cercando di risolvere l'enigma, è infatti così raffigurato dall'arte classica. E qui veniamo alla questione. O si sceglie la strada rigorosa dell'iconologia e si prendono in considerazione opere specificamente raffiguranti la malinconia o si assume, in maniera postmoderna, un criterio ambiguo e sfumato, con cui comprendere tutto ciò che il curatore considera opere

malinconiche. Nella mostra sono esposte troppe opere che nulla hanno a che fare con il tema. Ritratti, paesaggi, nature morte, composizioni astratte e metafisiche. Santi, Madonne, ruderi antichi, marine, tramonti. E numerosi esempi di arte contemporanea, in sé, talvolta, non secondari, ma mai attinenti al tema. Cos'hanno a che fare con la malinconia, due esempi che valgono per altri, il magnifico *Mercato degli amonini* del Canova o le sculture minima-

liste di Donald Judd? Tutta l'arte, se vogliamo, è, se mai, malinconica, perché sa di non poter mai esaurire la sua funzione di raccontare il mondo e di ricreare il mondo. Ma ciò significa inscrivere sotto questa categoria tutto ciò che è stato prodotto dall'arte e tutto ciò che è pensato dalla scienza. E, se vogliamo, proprio allargarci, altre questioni davvero attuali dovrebbero essere mosse a partire dalle figure e dalle cause della malinconia odierna. Se è vero che il momento di riflessione produce poi nuova energia produttiva, che ne è, oggi, del destino della scienza e chi ne incarna il segno? Siamo consapevoli di ciò che sta accadendo nel mondo e sappiamo di non riuscire a darvi soluzione. Altro che testa pesante. Un altro angelo, a questo proposito, ci soccorra. L'angelo disegnato da Paul Klee. L'angelo è spinto dal vento in avanti, il vento del progresso, ma ha il capo girato all'indietro. Alle sue spalle vede le macerie che il progresso ha prodotto. Quest'angelo disperato che i saperi possano davvero risolvere il mondo. Nessun principio del bene attraversa l'umanità e tutti i saperi si sono oggi rimessi alla tecnica, ma è una tecnica che da mezzo si è trasformata in fine. Potremmo elencare altri angeli odierni della malinconia. L'angelo del film di Wenders *Il cielo sopra Berlino*, per esempio, che deve farsi nuovamente corpo umano per cercare di capire cosa stia avvenendo in un mondo che neppure gli dei riescono più a comprendere. Oppure l'angelo di Lynch, travestito da Uomo elefante, che decide di morire abbandonando la sua enorme testa, enorme per l'inutile sapere che in esso vi abita, all'ultimo sonno.



«Maddalena addolorata» di Caravaggio

G R U P P O
CONSORZIO ETRURIA



foto di Elena Scattoli



Da anni siamo impegnati per progetti in Africa e in Brasile. La solidarietà rende rivoluzionario il nostro lavoro e ci aiuta ad essere noi stessi: una cooperativa di produzione e lavoro.

REGALIAMOCI LA GIOIA DI VEDERE SORRIDERE I BAMBINI